SETTIMANA POLITICA

Colombo «fino in fondo»

Dopo una settimana di incontri e di consultazioni più o meno ufficiali, il presidente del Consiglio incaricato, Colombo, si è fatto intervistare dal *Telegiornale* per far sapere agli italiani (e in questo caso occorre considerare tra i telespettatori di ri

COLOMBO - Altre ipotesi? Le tento io

guardo alcuni capi corrente democristiani, da Rumor a Taviani, a Fanfani) che egli desidera portare «*fino in fondo*» il tentativo di costituire il nuovo governo. Che cosa significa? Se Colombo ha voluto dare una così sorprendente ed inusitata assicurazione pubblica circa la propria tetragona volontà di procedere nella strada che gli è indicata dall'«*ampio mandato*» conferitogli dal capo dello Stato, e di «*non lasciare nulla di non chiarito e di non precisato in ordine a tutti i problemi che sono sul tappeto*», nonostante i molti inciampi, vuol dire che, con ogni evidenza, qualcuno era di parere diverso. Andare «*fino in fondo*», per l'attuale presidente incaricato, significa esplorare le possibilità del quadripartito tra DC, PSI, PSDI e PRI, ma non rinunciare neppure a un tripartito senza i repubblicani o ad altre possibili combinazioni di centro sinistra. Nel caso che tutte queste ipotesi si rivelassero, infine, impraticabili, è logico che Colombo cercherebbe di sfruttare la posizione raggiunta nella defatigante trattativa per proporsi come il più adatto nel ruolo di capo del governo che dovrebbe portare alle elezioni politiche anticipate.

I dorotei, invece, hanno insistito perchè egli limiti i propri sondaggi al quadripartito. Ed è chiarissimo perchè lo hanno fatto. Le altre ipotesi di governo, sia per quanto riguarda la formula sia per quanto riguarda i dosaggi programmatici, infatti, nelle loro intenzioni dovrebbero rimanere a disposizione di un «secondo cavallo» della DC. Un cavallo che (per loro) si chiama Rumor, il quale, infatti, ha cominciato a scalpitare, incontrandosi l'altro giorno con Ferri, che dal canto suo si era incontrato in precedenza con un altro dei quattro moschettieri della operazione di centro destra per il Quirinale, La Malfa. Tentando ogni possibile soluzione, quindi, Colombo persegue contemporaneamente due obiettivi: lavorare per sè, naturalmente; ma anche provocare il deserto davanti a un eventuale successore, per farlo trovare domani, davanti a una desolata visione di «terra bruciata».

Dinanzi a questa sorda lotta in corso dietro le quinte della crisi, vi è da chiedersi se tuttora esista una posizione organica della DC ufficiale, e quale peso essa abbia. La Direzione dello «Scudo crociato», martedì sera, ha discusso a lungo, prima di approvare all'unanimità un comunicato che non dice praticamente nulla, citando problemi ma non indicando soluzioni. Per il referendum, Forlani ha parlato per la prima volta della legge Carettoni. Con quasi due mesi di ritardo, si è accorto che i partiti laici hanno preparato una nuova proposta di legge per il divorzio, che se approvata in tempo potrebbe evitare la prova del referendum. Ma non ha preso nessun impegno nè sui tempi di discussione della legge in Parlamento, nè sugli emendamenti che la DC vorrebbe introdurvi. Nelle condizioni attuali, ciò può voler dire solo una cosa, che la DC si adopera per la formazione di un governo quadripartito, ma non rifiuta (anzi!) la prospettiva del referendum, che Forlani ha cercato di «sdrammatizzare», senza tuttavia riuscirvi.

Le consultazioni di Colombo con tutti i partiti, come le precedenti di Leone, non potevano che portare all'accertamento di questo stato di cose. E cioè alla verifica dell'assenza di una posizione chiara, di una scelta, della DC, per i problemi economici e le riforme e per il referendum. Dopo due settimane

RUMOR - Un «asse» con Ferri e La Malfa?

di crisi, non è ancora in corso una vera e propria trattativa. Si dice soltanto che una fase più impegnativa può, forse, avere inizio nei prossimi giorni. Ma su che cosa si fondano queste previsioni? Allo stato delle cose, anche questo appare avvolto in mille incertezze.

Candiano Falaschi

Dopo la caduta del monocolore d.c.

Unite le sinistre sarde per una svolta politica

Non riproponibile il quadripartito - Necessaria e possibile una nuova maggioranza autonomista su un avanzato programma di rinascita

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 29.

La caduta della giunta monocolore ha costituito l'esito più logico e conseguente dopo la rinuncia della DC di dare uno sbocco coerente agli impegni assunti un anno fa per una svolta politica in Sardegna. La svolta non ha mai avuto inizio, nè ha avuto sbocchi sostanziali quel «nuovo rapporto» con l'opposizione di sinistra ed in particolare con il PCI preannunciato dall'on. Giagu all'atto delle dichiarazioni programmatiche. C'è stato invece il tentativo, soprattutto negli ultimi mesi, di riportare la situazione al punto di partenza, di fare un salto all'indietro, riesumando il fantasma del vecchio quadripartito, presentato da tutti — esclusa la destra e l'ala socialdemocratica — come un cadavere che non si può dissepellire.

Alla caduta del monocolore non è estranea una profonda crisi dello stesso partito di maggioranza relativa, dopo il fallimento del tentativo di risolvere il travaglio interno ricercando una diversa collocazione della DC sarda come forza autonomistica nel quadro di un rapporto avanzato con lo schieramento di sinistra. Il dibattito sul bilancio ha costituito la verifica del fallimento e della irripetibilità, in Sardegna, della formula di centro - sinistra, e quindi la assoluta impossibilità per la DC di tenersi ancora su una posizione di stallo conservando il monocolore.

Il bilancio, infatti, è caduto a conclusione di una lunga battaglia condotta unitariamente, in commissione e in aula, dalle sinistre, che per la prima volta dopo tanti anni si sono presentate con una unica relazione di minoranza. Sono passati a scrutinio segreto, con i voti di una parte della DC, numerosi emendamenti del PCI-PSI-PSIUP. Sono così saltati alcuni dei capisaldi più importanti del sottogoverno dc, in specie i finanziamenti riguardanti gli enti, che — com'è noto — sono stati trasformati in grossi carrozzoni per raccattare voti. In alternativa è passato un programma di misure di decentramento ai Comuni, e per l'avvio di un piano di occupazione secondo le richieste dei sindacati che prevedono l'apertura di trentamila nuovi posti di lavoro entro l'anno.

Davanti a questi colpi, la DC — che aveva opposto un netto rifiuto all'invito dei comunisti di aprire subito la crisi varando un esercizio provvisorio, in modo da aprire la prospettiva di una nuova maggioranza a breve scadenza — è stata battuta nella prova di forza.

Ma l'aspetto più qualificante della battaglia riguarda le chiare indicazioni politiche di tutti i gruppi della sinistra (e dello stesso PSd'A, che pure appoggiava dall'esterno la giunta dc). Le sinistre hanno chiesto una svolta democratica nella gestione della Regione, proponendo non un semplice accordo verticistico, ma precisi impegni programmatici dai quali emerga una linea di riforme che sciolgano i grossi nodi dell'isola: occupazione e blocco della emigrazione; superamento delle strutture arretrate delle zone agro - pastorali; trasformazione irrigua e piani di forestazione; uno sviluppo industriale ad asse pubblico sganciato dai condizionamenti dei monopoli petrolchimici; un piano di infrastrutture civili.

Sinistre e PSd'A, ma anche ampi settori della DC, hanno così prospettato una seria alternativa di governo sollecitando una maggioranza non delimitata ai soli partiti che dovranno comporre la giunta, bensì estesa al PCI e a tutta la sinistra, escludendo in modo netto sia un proseguimento del monocolore, sia un ritorno al centro - sinistra che non sarebbe in grado di sbarrare la strada alle destre.

Che questo sia l'unico sbocco possibile della crisi sarda, è emerso dal dibattito avvenuto in consiglio immediatamente dopo le dimissioni della giunta. Il presidente del gruppo comunista compagno Andrea Raggio ha detto che l'unità realizzata tra le sinistre e il PSd'A non vuole essere una contrapposizione frontale alle forze autonomistiche cattoliche, ma si pone come la condizione indispensabile per una svolta reale ed effettiva nel governo regionale.

Sulla stessa linea del PCI, si sono espressi i rappresentanti del PSI, del PSIUP e del PSd'A.

Giuseppe Podda

Una tragica situazione dietro l'aggressione poliziesca al «Vittorio Emanuele»

Ospedale di Catania: una «industria» per i gruppi di potere della DC

In Sicilia sono disponibili meno di 4 posti-letto ogni 1.000 abitanti (contro una media nazionale, largamente insufficiente, di oltre il doppio) — Stasera manifestazione del PCI con Bufalini — A metà febbraio sciopero regionale degli ospedalieri

Dal nostro inviato

CATANIA, 29.

Con un piano di azioni articolate, cominciato già questa mattina ovunque nell'Isola, e che troverà il suo momento unificatore in uno sciopero regionale fissato per metà febbraio, gli ospedalieri siciliani hanno deciso di fare propria e di generalizzare la vertenza del personale del «Vittorio Emanuele» senza stipendio da tre mesi. Si tratta del personale contro cui l'altro giorno è stata scatenata una violenza poliziesca tanto più inaudita in quanto ha coinvolto una cinquantina di bambini ammalati, raggiunti nelle corsie dai gas lacrimogeni lanciati dai «baschi neri» di una compagnia di carabinieri fatta arrivare appositamente da Palermo per la repressione dello sciopero.

In questa decisione, presa unitariamente dai sindacati di categoria delle tre confederazioni, c'è la consapevolezza che quello dell'ospedale di Catania non è affatto un caso-limite della condizione ospedaliera siciliana (quanto a scandalosa gestione, a deficit paurosi, a drammatica penuria di attrezzature, a mancanza di posti-letto, ecc.: giusto ieri, a Palermo, un ferrotranviere cardiopatico, per ottenere il ricovero urgente all'ospedale civico, ha dovuto farsi portare da casa branda e materasso perché i 1180 posti regolamentari sono già tutti assegnati e occupati da... 1452 degenti), ma semmai, e proprio per la gravità degli sviluppi che ha avuto la vicenda del «Vittorio Emanuele», lo specchio non deformato di una impressionante situazione complessiva di carenze e di caos, che fa degli ospedali pubblici siciliani qualcosa di molto simile ad una rete di carrozzoni-lazzaretti abbandonati a se stessi dalla colpevole ignavia dei governi regionali di centro-sinistra che, negli ultimi anni, non hanno provveduto neppure a recepire la legge-quadro Mariotti e ad avviare un minimo di ristrutturazione e di programmazione del settore.

Ciò che ora tornano a reclamare gli ospedalieri, con questa nuova fase di lotte, denunciando il tentativo del governo di risolvere tutto con una serie di finanziamenti-tampone che non affronterebbero alla radice alcuno dei mali della situazione sanitaria isolana (compresi gli psichiatrici e i sanatori: in Sicilia c'è una disponibilità di meno di quattro posti-letto per mille abitanti, contro una media nazionale più che doppia e ancora largamente insufficiente), ma anzi rischierebbero, al limite, di aggravarne taluni, affidando a gruppi di potere clientelare la gestione di una notevole mole di fondi senza sufficienti e democratici controlli.

Quello che, piuttosto, fa del caso di Catania davvero un caso-limite è dunque il peso che l'ospedale ha sulla vita dell'intera città: qui e per questo la vicenda del «Vittorio Emanuele» diventa un grosso test politico e non più soltanto di politica sanitaria. In questa Catania che ha le dimensioni di una Bologna e il volto avvizzito di un paesone che se ne muore un poco ogni giorno, ci sono oggi 16 mila iscritti nelle liste di collocamento, un record mai toccato: c'è l'insulto di 150 miliardi subito utilizzabili per opere pubbliche (il dato è fornito dal prefetto) e invece congelati nelle banche alla mercé della speculazione; c'è la dilagante crisi non solo dell'edilizia privata, ma anche di tutto il fragile tessuto di piccole e medie aziende pubbliche e private.

In tale dimensione l'ospedale non è un «servizio» (e del resto i fatti dicono chiaramente che non è in grado di assolverlo), ma è la seconda industria della città, con i suoi 1183 dipendenti, in gran parte non qualificati, un numero appena di poco inferiore a quello dell'unica impresa industriale degna di questo nome che esista nel Catanese, e cioè la Ates-Elettronica.

Impadronirsi del «Vittorio Emanuele» è, allora, uno dei più grossi affari cui possa dedicarsi un gruppo di potere dc che ha già consegnato il centro storico al saccheggio dell'Immobiliare, che non si è fatto mai scrupolo di servirsi per qualsiasi bisogna della destra fascista, che ha trascinato la città in una spirale di crisi economica e di disgregazione sociale che ha finito per ritorcersi — con il voto del 13 giugno, in particolare qui a Catania — anche contro gli stessi responsabili maggiori del tracollo catanese, e a vantaggio dell'estrema destra eversiva.

L'ospedale assume, così, il volto di un pozzo senza fondo in cui scaricare a centinaia i galoppini e da cui prelevare voti e prebende (e anche peggio: del direttore della «banca del sangue» del «Vittorio Emanuele» la procura ha appena chiesto il rinvio a giudizio per peculato e concussione), senza curarsi che, poniamo, il microscopio per le analisi sia e resti un residuato bellico, o che manchi nella sala operatoria persino l'alcool, per cui due donne sono morte di tetano.

Ripercorrere le tappe di questo impressionante processo degenerativo significa letteralmente sfogliare le pagine di mezzo codice penale, anche se la magistratura ha ritenuto questo compito quasi sempre troppo gravoso per essere affrontato complessivamente. Ciò che ha contribuito a consentire alla DC di non mutare mai registro, neppure ora di fronte all'esplosione del caso. Così, l'insostenibile posizione dell'attuale presidente Zappalà (il notabile che aveva chiesto e ottenuto l'invio delle «forze armate» contro il personale in sciopero e che stasera ha ripetuto daccapo la stessa richiesta con le identiche parole, col pretesto di coprire le assenze del personale ancora in agitazione), è già l'occasione per proporre come suo successore l'ex sindaco Salvatore Micale, l'uomo che ha materialmente provocato la rottura con i socialisti — passati la settimana scorsa all'opposizione: Catania ha inaugurato la ventata neocentrista — e che merita quindi un premio.

C'è dunque da sciogliere un grosso nodo politico che, partendo oggi dall'ospedale, coinvolge tutta la condizione di Catania, le contraddizioni del suo innaturale assetto socio-economico, le responsabilità di un gruppo di potere rozzo e spregiudicato, la controffensiva eversiva e autoritaria. Il nesso è nelle cose. L'altra notte, dopo le violenze all'ospedale, quattro giovani compagni erano stati arrestati e incarcerati per aver denunciato l'aggressione a ospedalieri e malati davanti al teatro «Bellini»: il che, per il questore, configurava il reato di oltraggio aggravato per il quale, pure, l'arresto non è obbligatorio, ma è scattato per i comunisti Antonio Arona e Gaetano Presti, per il socialista Nicolò Nicolosi e per il socialproletario Vincenzo Catania.

Dalle deposizioni rese questa mattina in carcere al sostituto procuratore Torresi dai quattro giovani (che sono assistiti dai compagni senatore Maccarrone e avvocato Scollo), la vicenda è apparsa ancor più ridimensionata. Ma se questo da un lato conferma la gravità senza precedenti e la continuità di un disegno di fondo nell'operato della questura, dall'altro lato rende assai preoccupante la decisione della procura di non disporre l'immediata scarcerazione dei nostri compagni.

A questo intreccio di crisi economico-sociale, di intrigo e di corruzione, di provocazione e di repressione, è ancorata in questi giorni la vivace iniziativa del nostro partito sia in sede parlamentare, che tra le masse popolari, protagoniste, ieri, a Catania, di una forte giornata di lotta.

E su questo intreccio batterà, in stretta connessione con l'esigenza di una profonda svolta politica nel paese, la manifestazione indetta per domani sera dal nostro partito in piazza Università, nel corso della quale parlerà il compagno senatore Paolo Bufalini, della Direzione. In sede parlamentare, in conseguenza della crisi che blocca l'attività delle Camere, la più immediata scadenza per la discussione dei casi di Catania è davanti al Parlamento regionale, martedì sera alla ripresa dei lavori. Oltre che un immediato esame non solo delle riduttive proposte del governo per gli ospedali, ma anche della assai più organica proposta PCI PSIUP insabbiata da tre anni in commissione, il PCI chiede severe e rapide inchieste sulla scandalosa gestione del «Vittorio Emanuele», sulle gravissime violenze di giovedì mattina, e sulle conseguenze ancora non chiare e tutt'altro che tranquillanti che tali violenze hanno avuto sui bimbi che erano ricoverati e che sono rimasti intossicati. Per il decesso di uno di questi piccoli — un prematuro di appena 23 giorni, figlio di poverissimi braccianti di un paesino alle pendici dell'Etna — la procura ha disposto accertamenti medico-legali che sono stati effettuati questa sera

Giorgio Frasca Polara

Importante conferma in un processo a Reggio Emilia

Dopo il manifesto di Almirante vennero trucidati 87 minatori

La deposizione dell'ex vice sindaco di Massa Marittima Gino Zucchelli L'eccidio di Niccioleta - Il compagno Radi conferma ai giudici l'esistenza del documento firmato nel maggio '44 dall'attuale segretario missino

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA, 28

Importanti e decisive deposizioni davanti al Tribunale penale di Reggio Emilia, dove è stato confermato ai giudici che, successivamente al manifesto-bando firmato nel 1944 da Giorgio Almirante, e oggetto in questi giorni del processo intentato dal segretario missino al nostro giornale, furono fucilati a Massa Marittima 87 minatori: lo eccidio — come l'*Unità* ha già pubblicato — avvenne a Niccioleta e ne furono responsabili tedeschi e fascisti. La deposizione è stata fatta dal compagno Gino Zucchelli, che fu vice sindaco di Massa Marittima dalla liberazione fino a pochi anni fa: Zucchelli ha risposto con questo esempio, ricordando l'eccidio, al giudice Bevilacqua, che gli aveva chiesto ,interrogandolo come testimone, quali fossero state in quel Comune le conseguenze del bando repubblichino.

Zucchelli è stato chiamato a testimoniare, insieme allo attuale sindaco di Massa Marittima, compagno Rizzolo Radi, al processo in corso a Reggio Emilia in seguito ad una querela per diffamazione intentata da Almirante contro la Federazione reggina del PSI, la quale aveva pubblicato un manifesto nel quale definiva il capo missino «massacratore e torturatore di italiani, capo di gabinetto di un ministro della Repubblica di Salò».

I difensori degli imputati hanno presentato inoltre tra le prove per l'istruzione la copia fotografica e autenticata del famigerato manifesto recante la firma di Almirante.

Contro le prove presentate dai difensori, gli avv. Carlo Striano di Roma e Dino Felisetti di Reggio, il patrono del segretario del MSI ha invano tentato una manovra dilatoria, chiedendo a più riprese dapprima il rinvio a termine del processo, per esaminare i documenti difensivi, e poi l'esibizione dello originale del bando repubblichino.

Dopo la deposizione del sindaco compagno Radi, il quale, come già aveva fatto nella udienza di martedì scorso a Roma ha ribadito l'esistenza del manifesto-bando nell'archivio del Comune di Massa Marittima, con le relative lettere che ne confermano l'autenticità del maggio 1944, la parte civile ha chiesto l'esibizione dell'originale del registro protocollo sul quale venne documentata l'affissione del bando contro i patrioti. Questo registro è già stato mostrato ai giudici di Roma i quali hanno acquisito agli atti alcune fotocopie.

Il tribunale di Reggio (presidente dott. Bonati, giudici a latere Bevilacqua e Lo Savio) ha deciso che il dibattimento è sufficientemente istruito, non ritenendo necessaria l'esibizione dei documenti in originale. E' fallita così la manovra del patrono di Almirante, evidentemente preoccupato di giungere ad un giudizio che — considerato l'esito del dibattimento — rischia di rivolgersi ai danni dello stesso querelante.

Il processo continuerà lunedì mattina: dopo le arringhe delle parti e la requisitoria del pubblico ministero, si avrà la sentenza.

r. s.

Dopo l'assalto ai ragazzi di un liceo

«Squadraccia» nera in galera a Bologna

Studenti e cittadini hanno bloccato gli aggressori Avevano sbarre di ferro, tirapugni, catene, lanciarazzi — Quattro missini arrestati a Trieste

BOLOGNA, 29.

Una squadraccia fascista è stata presa. I teppisti hanno un volto, un nome. La vigorosa risposta degli studenti del Liceo classico «Minghetti» e di cittadini democratici li ha spinti nelle mani della polizia, che li ha ingabbiati e portati in questuura. I teppisti, sedici, erano diretti da «picchiatori» del FUAN i cui nomi sono contenuti nel «dossier nero» pubblicato dal nostro giornale e dal settimanale «Due Torri», e che da vari giorni è al vaglio della Procura della Repubblica.

Bologna democratica e antifascista — come ha detto ieri il Consiglio comunale — non tollera l'insulto della violenza fascista e reazionaria.

Sedici squadristi — ecco il fatto — armati di sbarre, catene, tirapugni e pistole lanciarazzo oggi verso le 13 si sono recati davanti al Liceo classico «Minghetti» di via Nazario Sauro per dare manforte ai «volontari» del «Fronte d'azione studentesca», un nuovo gruppo fascista creato in questi giorni, che non più tardi di ieri mattina era stato cacciato malamente dagli allievi dell'Istituto.

La provocatoria parata non è durata molto: gli studenti e vari cittadini democratici si sono fatti avanti e a questo punto gli squadristi hanno cominciato a retrocedere verso via Riva Reno, hanno poi imboccato via Schiavonia sempre pressati dagli antifascisti, quindi si sono appostati nel cortiletto di via De' Preti a lato della chiesa di Santa Maria Maggiore. Un vero e proprio agguato: la squadraccia ha iniziato infatti un nutrito lancio di pietre mentre alcuni suoi componenti hanno fatto fuoco con pistole lanciarazzi armate di proiettili di medio calibro. I giovani hanno mantenuto agganciati i teppisti mentre si telefonava alla polizia. Sono giunti pochi minuti dopo mezzi della Celere che, da via Galliera, hanno bloccato alle spalle la squadraccia. I sedici venivano portati via, altri tre facevano in tempo a rinchiudersi nella vicina sede dell'Unione monarchica nella quale è allogato anche il FUAN. Sul posto arrivava anche un contingente di carabinieri, i quali si procuravano un mandato di perquisizione ed aprivano il portone. I tre si erano però eclissati da una uscita interna. I carabinieri trovavano sul pavimento sbarre di ferro, una pistola lanciarazzi, un casco con la croce uncinata e la scritta «W FUAN», colli di bottiglia e ciottoli pronti per essere lanciati.

In questura si è svolto un immediato consulto nell'ufficio del questore Lettieri, mentre i teppisti stravaccati nel corridoio cantavano in coro: «Ce ne freghiamo noi della galera perchè portiamo la camicia nera...».

Una prima immediata manifestazione di popolo, che intende ribadire l'esigenza di colpire i centri della violenza nera, si terrà domattina.

Gli arrestati sono 16 (hanno dai 16 ai 30 anni) e provenivano da diverse città.

A TRIESTE quattro teppisti fascisti, che hanno aggredito per la strada un gruppo di giovani militari, sono stati arrestati. Si tratta di personaggi già coinvolti in vari episodi di violenza fascista: Giampaolo Scarpa, Gianfranco Sussich, Claudio Luin e il minore G. L.

Il 5%: la maggiore «lievitazione» di questi ultimi anni

Aumento record nel '71 del costo della vita

L'entrata in vigore dell'IVA peggiorerà la situazione - Ne saranno colpiti soprattutto i consumi alimentari - Gli effetti del rincaro delle macchine FIAT e delle tariffe assicurative

Gli ultimi dati ISTAT sull'aumento dei prezzi e del costo della vita sono allarmanti. I prezzi all'ingrosso, nel '71, hanno subito un incremento del 3,4 per cento. Quelli al consumo sono saliti del 4,8. Il costo della vita riferito alle famiglie dei lavoratori (e calcolato sui prezzi degli alimentari, del vestiario, dei servizi, della casa, dell'elettricità e del combustibile) ha avuto una «lievitazione» del 5 per cento.

Quelle dell'ISTAT, come si sa, non sono statistiche precise al cento per cento, anche per il modo col quale vengono effettuati i rilievi e i conteggi. Nonostante questo, però, le indicazioni di cui sopra, per quanto sicuramente inesatte per difetto, rivelano una situazione gravissima e confermano una tendenza ormai in atto da molti anni. Nel '67, sempre in base ai dati ISTAT, il costo della vita aumentò del 2 per cento; nel '68 dell'1,3; nel '69 del 2,8; nel '70 del 5,1.

Si tratta di un fenomeno serio sotto ogni aspetto, compreso quello che si riferisce alla «tenuta» della lira, che a parole rappresenta uno degli obiettivi essenziali del governo. Ma non sembra che il continuo, incessante incremento dei prezzi e del costo dell'esistenza turbi i sonni delle nostre autorità economiche e monetarie. Prima ancora che l'Istituto centrale di statistica fornisse le sue cifre sull'anno appena trascorso, infatti, la FIAT aveva potuto annunciare l'aumento dei prezzi delle automobili senza che il governo prendesse misure rivolte ad impedire effettivamente un nuovo colpo basso alle grandi masse lavoratrici e popolari. Le Assicurazioni avevano potuto decidere nuovi pesanti incrementi dei «premi» (da far pagare agli utenti) ottenendo il beneplacito ministeriale. L'ENEL aveva potuto presentare incredibili richieste di aumento dei prezzi per le piccole e medie utenze. Il governo aveva varato un provvedimento per l'applicazione della nuova imposta sul valore aggiunto (IVA), che graverà soprattutto sui consumi alimentari e peserà quindi principalmente sulle famiglie dei lavoratori. Grazie all'IVA, che andrà in vigore il primo luglio 1972, i consumatori italiani dovranno sborsare 600 miliardi in più all'anno, il che provocherà, certamente, un ulteriore generale rincaro di tutti i prezzi e del costo della vita.

Vi è un dato, fra quelli diramati dall'ISTAT, che a noi sembra di particolare interesse. E' quello che si riferisce al fatto che, quest'anno, per la prima volta, l'incremento dei prezzi in prossimità delle festività natalizie è stato relativamente minore rispetto al passato. Nel dicembre '71, in verità, si è verificato un rallentamento della dinamica degli aumenti di prezzo rispetto al mese precedente (più 0,1 per cento). Alcuni commentatori hanno rilevato l'evento come un segno positivo della complessa vicenda economica, come un primo inizio d'una possibile inversione della tendenza finora registrata nel campo dei prezzi e del costo della vita. Ma la verità è che il contenimento dei prezzi verificatosi a Natale non avrebbe avuto luogo — come ha dovuto ammettere anche la *Stampa* di Torino — «se non si fosse registrato un indebolimento della domanda»; se, cioè, le grandi masse dei consumatori non avessero avuto meno soldi a disposizione, se non fosse aumentato il numero dei disoccupati (un milione e 300 mila «ufficiali») in tutti i settori produttivi, se decine di migliaia di lavoratori non avessero subito decurtazioni di orari e di salari, se un buon 40 per cento delle tredicesime non fosse stato forzatamente destinato a saldare precedenti pendenze.

L'indebolimento della dinamica in ascesa dei prezzi registrato a dicembre nei confronti di novembre ha confermato quanto abbiamo avuto occasione di scrivere subito dopo il periodo delle festività di fine d'anno sulla base dei primi elementi relativi alla diminuzione delle vendite verificatasi ovunque ma in maniera più accentuata nelle grandi città industriali.

Tornata la normalità, del resto, passato il periodo delle feste, le cose sono tornate al punto di partenza. E' di venerdì la notizia di un nuovo aumento dei prezzi (del 25 per cento) della carne di vitello dovuto ad una vasta manovra speculativa operata nei paesi del MEC dai grossi importatori. Ed è di sabato lo annuncio che la scala mobile, alla fine di gennaio, scatterà di almeno altri due punti per effetto dell'incremento del costo della vita registrato in questi ultimi tre mesi.

Siamo in sostanza, di fronte ad una situazione assai preoccupante. Il lieve contenimento dei prezzi verificatosi a dicembre è stato soltanto un fenomeno contingente. La corsa al massimo profitto è ripresa con rinnovata forza subito dopo le festività.

Per fortuna le forze democratiche non stanno con le mani in mano. Lo dimostrano le iniziative e l'azione del nostro partito e le grandi lotte operaie in corso in tutto il Paese.

Sirio Sebastianelli

Congressi e manifestazioni del Partito

Oggi si concluderanno 23 Congressi di Federazione di cui due nelle zone di emigrazione, in preparazione del Congresso nazionale del PCI che si svolgerà a Milano in marzo. Oltre a questi si svolgeranno anche centinaia di Congressi di Sezione in quelle Federazioni dove il Congresso provinciale si svolgerà nelle prossime settimane.

Diamo l'elenco dei Congressi di Federazione che si concludono oggi:

Terni, Minucci; Siracusa, Novella; Novara, G.C. Pajetta; Foggia, Pecchioli; Bergamo, Terracini; Cuneo, Sandri; Biella, N. Colajanni; Imperia, Carossino; Como, G. Pajetta; Vicenza, Marmugi; Imola, Peggio; Lucca, Malvezzi; Pesaro, Boldrini; Viterbo, P. Ciofi; Caserta, Ledda; Cosenza, Verdini; Trapani, Cappellani; Enna, Di Marino; Ragusa, La Torre; Tempio, Brini; Oristano, Birardi; Zurigo, Di Paco; Stoccarda, Segre.

Congressi di importanti Sezioni che saranno presieduti da compagni della Direzione del Partito:

Napoli - Bagnoli, Alinovi; Bologna-SABIEM, Colombi; Ivrea-Olivetti, Cavina; Napoli-San Giorgio a Cremano, Chiaromonte; Caltagirone, Macaluso; Sarzana, Natta; Roma-Universitaria, Napolitano; Partinico, Occhetto; Pozzuoli, Reichlin.

Sulla crisi governativa si svolgono oggi anche le seguenti manifestazioni:

Catania, Bufalini; Cagliari-Guspini, Barca; Taranto-Martinafranca, Fibbi; Messina, Gruppi; Latina-Aprilia, Mammucari; Pescara, Trivelli.

Riunita l'assemblea della Camera di commercio italo-sovietica

Si è svolta a Milano, alla presenza di una folta delegazione di rappresentanti degli enti sovietici per il commercio estero e delle maggiori società italiane, l'assemblea annuale dei soci della Camera di Commercio italo-sovietica. Aprendo i lavori, il presidente dell'ENI e della Camera di Commercio Girotti ha annunciato l'avvenuta firma di un accordo per l'apertura di un ufficio permanente della Camera di Commercio italo-sovietica a Mosca.

Il presidente della Camera di Commercio dell'URSS Borisov ha detto che gli scambi italo-sovietici tenderanno ad aumentare nel quadro del programma di sviluppo economico dell'URSS, che prevede per il commercio estero sovietico un ammontare di 25 miliardi di dollari.

L'ambasciatore sovietico in Italia Ryzhov ha messo in risalto che il governo sovietico auspica lo sviluppo e il consolidamento dei rapporti con l'Italia. L'interscambio italo-sovietico, da alcuni anni fermo al livello di 550 milioni di dollari, deve essere ulteriormente sviluppato attraverso adeguate misure, che permettano di assicurare un incremento annuo di almeno il 10-15%.

A tutte le Federazioni

Le prenotazioni del n. 5 di «Rinascita», contenente il primo «dossier» dell'inchiesta sulle violenze fasciste, devono pervenire agli uffici diffusione dell'«Unità» di Roma e di Milano entro le ore 12 di martedì 1. febbraio.

Odg approvati dai Consigli comunali

Enti locali per uno sbocco democratico della crisi

Per uno sbocco democratico della crisi governativa continuano a prendere posizione numerosi Consigli comunali.

A Pontedera (Pisa) è stato votato un ordine del giorno presentato dalle sinistre. Nel documento è detto che «uno degli impegni primari per tutte le forze laiche e cattoliche deve essere rivolto a scongiurare al paese la prova del referendum abrogativo del divorzio, che gioverebbe soltanto alle forze conservatrici» e rappresenterebbe «una grave frattura nel paese» e bloccherebbe «la possibilità di dar soluzione ai problemi sociali e politici più urgenti». Il Consiglio ha anche sollecitato il riconoscimento della Repubblica Democratica Tedesca e della Repubblica popolare del Nord Vietnam. Il Consiglio ha auspicato che «con il concorso di tutte le forze democratiche sia data soluzione positiva a queste questioni per far uscire il paese dalla crisi e per rafforzare la democrazia».

A Bagnacavallo (Ravenna) nel corso della seduta consiliare, i gruppi del PCI, DC, PSI, PSDI e PRI hanno approvato un documento nel quale si chiede un impegno delle forze politiche per evitare il referendum sul divorzio. Ha votato contro il solo consigliere liberale.

Nell'ordine del giorno approvato si sottolinea che «per le implicazioni negative nei confronti dei grossi problemi che sono di fronte al paese è necessario uno sforzo da parte di tutte le forze politiche al fine di addivenire ad una soluzione soddisfacente del problema in sede legislativa».

La giunta comunale di Bagno a Ripoli (Firenze) in un documento ha auspicato che la crisi giunga rapidamente a soluzione con la costituzione di un governo che attui con urgenza le riforme.

Infierisce la preside del liceo «Serpieri» a Rimini

RIMINI, 29.

Questa mattina, la preside del Liceo scientifico «Serpieri», professoressa Hermann, ha sospeso undici studenti definiti «sobillatori», proseguendo, con questa ennesima iniziativa, su quella via della repressione e dell'autoritarismo che aveva avuto il culmine nella chiamata della polizia all'interno della scuola, nel mese di dicembre. Alla iniziale sospensione di un alunno, gli studenti del Liceo hanno risposto con un'assemblea all'interno dell'istituto, durante la quale è giunta la notizia che la preside Hermann aveva sospeso altri dieci studenti, rei di «sobillazione». Nel corso dell'assemblea, gli studenti hanno rilevato come questo episodio non sia altro che un anello di quella catena di atti repressivi che viene portata avanti nella scuola di tutto il paese e al «Serpieri» con particolare accanimento.

La preside ha già fatto intervenire altre due volte la polizia nella scuola.

Il CNU sulle aggressioni fasciste

Il vice-presidente del Comitato nazionale universitario, professor Salvatore Saetta, è stato oltraggiato e minacciato di «vendetta» dai neo-fascisti, nell'esercizio delle sue funzioni di commissario governativo dell'opera universitaria di Palermo. Sempre a Palermo i neofascisti hanno inscenato una vergognosa campagna per impedire lo svolgimento alla facoltà di magistero di un corso accademico sulla Resistenza del prof. Cortesi.

Il Comitato nazionale universitario in un comunicato afferma «che tutto ciò coincide nel tempo con gli sforzi delle destre appoggiate dal partito repubblicano italiano, per bloccare o svirilizzare la riforma universitaria e con l'ondata di repressione in corso nelle scuole secondarie».

Torino: uffici della Regione occupati da senzatetto

TORINO, 29.

Una ventina di famiglie di lavoratori immigrati a Torino da parecchi anni, ed ancora prive di abitazione, hanno occupato stamane, poco prima di mezzogiorno, gli uffici destinati alla regione.

L'occupazione si aggiunge a quella di due giorni fa avvenuta in un palazzo di via San Remo. Di quest'ultimo stabile è stato ordinato lo sgombero per questa sera.

ESTRAZIONI LOTTO

del 29 gennaio 1972						Enalotto
BARI	15	48	81	7	90	1
CAGLIARI	83	71	84	36	2	2
FIRENZE	51	22	30	24	58	x
GENOVA	86	61	51	9	52	2
MILANO	51	40	52	25	1	x
NAPOLI	43	72	84	44	51	x
PALERMO	16	26	57	59	1	1
ROMA	27	58	83	38	32	1
TORINO	33	56	23	18	36	x
VENEZIA	35	86	57	46	45	x
NAPOLI (2° estratto)						2
ROMA (2° estratto)						x

Le quote Enalotto: ai 7 «12» spettano L. 5.600.000. Ai 110 «11» L. 271.100. Ai 1.180 «10» L. 26.300.